

In Siria, Giordania e Libano dopo il colpo di stato di Damasco

Sconfitti i metodi di Nasser non la spinta all'unità araba

Il presidente Nasser accettò un'impostazione dell'unità araba che subordinava tutto agli interessi dell'Egitto e della oligarchia finanziaria del Cairo e di Alessandria — Un colloquio nella capitale libanese nella redazione di « An Nida »

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DAL MEDIO ORIENTE. — Sono tornato da un breve viaggio in Siria, Giordania e Libano, dove ho cercato di raccogliere informazioni e giudizi sulla nuova situazione siriana, e sulle prospettive che la successione di Damasco ha aperto all'Egitto e al mondo arabo in generale. Credo sia doveroso avvertire il lettore che la mia riconoscenza ha avuto dei limiti precisi: innanzitutto, nella brevità del soggiorno (meno di due settimane); in secondo luogo, nell'assenza di una vera vita politica, in Siria e in Giordania, e nel pesante regime di censura che ostacola l'attività giornalistica. Ma il limite forse più serio è stato un altro: dalla rottura della RAV, sono trascorse poche settimane. E il dibattito sugli avvenimenti è ancora, si può dire, appena agli inizi.

Non si tratta, d'altra parte, di un dibattito su vasta scala, e in taluni casi nemmeno di un dibattito pubblico. In Siria, vi sono ancora molti pri-gioniari politici e la stampa, benché tutta favorevole al nuovo governo, è sottoposta a rigoroso controllo militare. In Giordania, vige uno stato d'assedio permanente. Alle dieci di sera, le strade deserte della capitale (una piccola città di pietra, disordinatamente costruita in mezzo a valle e colline rocciose, con una periferia di casette di fango) sono percorse quasi soltanto da pochi stranieri, i russi e le voci risuonano in un deprimente silenzio. Dai vicoli bui, dai portici, da ogni crocevia, si affacciano volti sospettosi di soldati e di poliziotti, in assetto di guerra, immobili accanto ai carri armati e alle autoblindo, dietro rotoli di filo spinato. C'è un'atmosfera da grande caserma, anzi da prigione, tutt'altro che propizia alle discussioni politiche. La sola cosa che sono riuscito a sapere in Giordania è una conferma delle ambizioni espansionistiche di Re Hussein verso la Siria. Si spiega così il fulmineo riconoscimento del nuovo governo di Damasco, riconoscimento che i dirigenti siriani hanno accolto con soddisfazione, ma anche con diffidenza.

A Beirut, capitale del Libano, c'è invece una certa libertà di tipo occidentale. Vi si stampano decine di giornali, finanziati dagli americani, dagli inglesi, da Nasser, dai francesi e dai tedeschi di Bonn (questi ultimi, con prestiti, invio di armi, di tecnici e di missioni giornalistiche, stanno allungando le mani su tutto il Medio Oriente, Israele incluso). I comunisti — per dirla con un'espressione ironica in voga nel Partito libanese — sono « tollerati » e stampano un quotidiano e settimanale. Non si tratta, però, di una benevola concessione. Il PC libanese ha circa 30 mila aderenti su una popolazione di un milione e mezzo di anime. Si tratta dunque di una forza politica considerevole, con cui tutti devono fare i conti. Ma anche a Beirut, questa è Svizzera dell'Oriente, come la chiamano bugiardamente i diplomatici turistici, l'esercito pattuglia le strade, istituisce posti di blocco, ferme automobili e passanti, apre i portabagagli, perquisisce, cercando armi e narcotici. Le strade del quartiere americano e quelle dei grandi alberghi lungo la scogliera brillante di luci lussureggianti e pacchiane. Ma la maggior parte della città è vecchia, sporca, buia, popolata di teppisti e di prostitute.

Oppositori obiettivi

Ora, fu proprio contro queste cose, cioè non solo contro la dominazione straniera, ma anche contro quanto c'era di vecchio, di degenerato e reazionario nella società araba — sceicchi prepotenti e corrotti, costumi tribali, monarchie foraggiate dalle compagnie petrolifere e dai governi di Londra e Washington, ecc. mercantili « levantini », ciecamente attaccati ai loro traffici più meno leciti — fu insomma contro tutta l'impalcatura sfruttatrice, straniera e indigena, che sembrò sollevarsi, anzi si sollevò, negli anni '50: la ribellione dei giovani affilati, studenti, intellettuali. E Nasser parve incarnare, anzi certamente incarnò più di ogni altro, e in taluni momenti con grande forza, la finta iconoclastia, la vigorezza, la disordinata, ma vigosa e sincera, degli strati più moderni del mondo arabo. Lo sbocco naturale del movimento — pensarono molti amici di quello che fu detto Risorgimento medio-orientale — sarà non soltan-

to la fine del colonialismo vecchia maniera in quella parte del mondo, ma anche il rinnovamento delle strutture economiche e sociali, l'industrializzazione promossa dallo Stato, la liquidazione di una miseria secolare, l'accrescere dei lavoratori al potere, in forme che non era ancora possibile prevedere, ma che comunque sarebbero scaturiti dal movimento stesso; infine, una forma originale, ma autentica, di socialismo.

E' stato, soltanto

in sogno «idealistico» o «giacobino», frantumatosi nell'urto contro una frenetica coalizione di forze ostili, locali e straniere, vecchie e nuove, feudali e neo-colonialiste? Siamo nel vertice di un riflusso, o comunque di una crisi gravissima del moto indipendentista e rinnovatore? La fine della RAV, nei suoi effetti, è stata, come si diceva, « la fine della RAE », una riedizione difficile scandalizzante.

Il colloquio si svolge in una stanza della redazione del giornale comunista di Beirut, *An Nida*, piena di fogli di agenzie, di libri e di fogli da caffè. Uno dei redattori è una vecchia conoscenza: ci siamo incontrati all'Avana, nel gennaio scorso. E' un avvocato, ha vissuto quattro anni a Parigi, conosce i Paesi socialisti, l'America Latina e molte capitali arabe. Tutti comprendono o parlano con disinvolta, talvolta in modo perfetto, il francese. La conversazione è quindi facile e diretta.

Insieme sul ruolo positivo svolto da Nasser nei primi anni della Repubblica egiziana, e in varie occasioni anche dopo. Aggiungo — a filo del tutto personale — che non abbiamo più partito su cui poggiare, non abbiamo più ideologia. Aveva, come osservò poi il acutamente Nehru, « una gran voglia di imparare ». Chiedeva consigli e aiuto al movimento operario. A quel tempo, la borghesia egiziana gli era ostile. Poi lo « adottò », ne fece uno strumento. E Nasser si distaccò dal vero esercito della rivoluzione operaia, l'esercito degli operai e dei contadini. E accettò un'impostazione dell'unità araba che, invece di essere fondata sull'egualianza fra i diversi Paesi, subordinava tutto agli interessi dell'Egitto, dell'oligarchia finanziaria del Cairo e di Alessandria... ».

Chiedo come si possano conciliare questi giudizi con le nazionalizzazioni e la riforma agraria applicate da Nasser in Egitto e in Siria. Ma anche a questa domanda, la risposta dei compagni libanesi è negativa. La loro critica, ovviamente, è impostata « da sinistra »:

Espediente demagogico

« Di che nazionalizzazioni si tratta? In Egitto, sono stati colpiti alcuni settori dell'economia, ma non le società miste, cioè proprio quelle che tuttora legano il Paese al capitale straniero. Gli investimenti europei e americani, infatti, sono garantiti da alcune clausole che vietano le misure nazionalizzatrici ed assicurano sia l'esportazione industriale dei profitti, sia il diritto di farsi restituire dall'Egitto, dopo un certo numero di anni, i capitali investiti. Il fatto che Nasser si collochi fra i neutrali non significa che egli sia effettivamente libero da legami con l'imperialismo (del resto, quanti neutrali possono dire di esserlo?). Non bisogna dimenticare che l'imperialismo, almeno in alcune regioni del mondo, ha cambiato tattica, assumendo la maschera del neocolonialismo. Non sempre impone patiti militari, in cambio di « aiuti ». Con alcuni Paesi preferisce adottare la tecnica dell'usurpazione, indebitare fino al colpo, per assicurarsi profitti economici, ed esercitare poi anche ricatti politici. A questo proposito, avrai notato che Nasser, a Belgrado, ha preso un atteggiamento favorevole a Bonn sul problema di Berlino. La cosa si spiega col fatto che Bonn ha investito in Egitto un miliardo di marchi ».

« Comprendiamo la tua inquietudine — rispondono —. Del resto, migliaia di libanesi, soprattutto giovani, sono in preda all'affamazione, al tracollo e alla sfiducia, come tutti coloro che sinceramente avevano creduto nella RAV come nella cellula seconda di un gran delfino, libero e felice Stato pan-arabo. Ora, tutti i filoassiriani in buona fede dicono che il nostro Risorgimento ha fatto un passo indietro. Credici, non è così. Non è la lotta per la liberazione e il rinnovamento del mondo arabo che è uscita sconfitta dal colpo di Stato di Damasco. E' il metodo dittatoriale di Nasser, che è stato sconfitto; la sua concezione dell'indipendenza e dell'unità, come conquista di tutti i Paesi arabi da parte dell'Egitto. E' entrato in crisi il suo cieco e suicida anticomunismo; sono falliti il sindacalismo poliescuro, il tipo franchista; i patteggiamenti con i re, gli sceicchi, gli americani, gli inglesi, i tedeschi di Bonn. Nasser ha detto di aver creato un « colonialismo arabo ». Ma non si sembra assurda la pretesa di fondare il socialismo sul dito di sciopero, sul potere di una nuova classe di burghesi militarizzati, sulla compressione dei salari, che in Egitto, non dimenticarlo, sono ancora soltanto pari ad un terzo di quelli libanesi e siriani, e comunque più bassi che in altri Stati arabi,

per la mancanza, in errori e i delitti di Nasser — rappresenta, o non, una sconfitta per il movimento anticolonialista afro-asiatico? I compagni libanesi sorridono, sentendomi esprimere dubbi, perplessità e riserva sulla « secessione » di Damasco. Fra tutti gli oppositori a Nasser, essi sono (nonostante le persecuzioni subite) i più seri ed obiettivi, ma anche i più inflessibili. Essi respingono la tesi della sconfitta ed insistono sul carattere positivo della rivolta siriana, nonostante l'eterogeneità delle forze che l'hanno promossa, e a dispetto del carattere borghese del ruolo di dirlo chirurgico e fonda: « La democrazia come la concepiscono gli europei dell'Ovest è un luogo che noi, popoli extrazoniali, non possiamo permetterci ». Infine, esprimono fino in fondo il mio pensiero: « Per farla finita con il colonialismo e con le vecchie strutture feudali e tribali, è necessaria una man mano, a dirlo, acciaio. Ora, se Nasser... ».

I compagni, pacatamente, disapprovano:

« Noi arabi non abbiamo bisogno di un nome forte, ma di grandi movimenti di massa, politici e sindacali, che si trattino di un espediente demagogico, per



DAMASCO — Un soldato siriano in assetto di guerra nei giorni del colpo di stato di Damasco. Accanto a lui due mitraglieri pronti, nell'aula di un giardino pubblico

sviluppi le energie, le intelligenze, le capacità creative di milioni di uomini. E' vero che in principio il ruolo di Nasser fu un ruolo di rottura, con l'imperialismo e con la reazione interna, un ruolo senza alcun positivo. Nel '55, al tempo della creazione del Patto antisovietico di Bagdad, Nasser si schierò su posizioni veramente radicate, anticolonialiste, di sinistra. La nazionalizzazione del Canale fu il suo momento più alto. Del resto, è provato che lo stesso Nasser non aveva un'idea precisa sulla strada da imboccare. Tutti comprendono o parlano con disinvolta, talvolta in modo perfetto, il francese. La conversazione è quindi facile e diretta.

Insieme sul ruolo positivo svolto da Nasser nei primi anni della Repubblica egiziana, e in varie occasioni anche dopo. Aggiungo — a filo del tutto personale — che non abbiamo più partito su cui poggiare, non abbiamo più ideologia. Aveva, come osservò poi il acutamente Nehru, « una gran voglia di imparare ». Chiedeva consigli e aiuto al movimento operario. A quel tempo, la borghesia egiziana gli era ostile. Poi lo « adottò », ne fece uno strumento. E Nasser si distaccò dal vero esercito della rivoluzione operaia, l'esercito degli operai e dei contadini. E accettò un'impostazione dell'unità araba che, invece di essere fondata sull'egualianza fra i diversi Paesi, subordinava tutto agli interessi dell'Egitto, dell'oligarchia finanziaria del Cairo e di Alessandria... ».

Chiedo come si possano conciliare questi giudizi con le nazionalizzazioni e la riforma agraria applicate da Nasser in Egitto e in Siria. Ma anche a questa domanda, la risposta dei compagni libanesi è negativa. La loro critica, ovviamente, è impostata « da sinistra »:

mentare la produzione artigianale siriana, su una popolazione di circa quattro milioni, hanno dovuto emigrare, privi di lavoro, in cerca di lavoro.

Da qualiasi parte si voglia considerare la questione, il giudizio dei comunisti resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era necessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le prospettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti

resta lo stesso: il distacco della Siria dall'Egitto era ne-

cessario e avrà conseguenze positive. Naturalmente non si fanno illusioni. Le pro-

spettive non sono lisce. Molte « cattive notizie » continueranno a giungere da Damasco. La destra tenderà di

mantenere intatta la struttura, la sinistra di abbattere la struttura.

Da qualche parte si vo-

glia considerare la questione, il giudizio dei comunisti